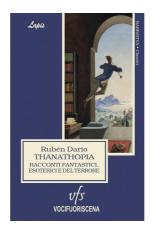
Rubén Darío Il caso della signorina Amelia

Traduzione di A. Laura Perugini Note di Dario Chioli



Thanathopia
Edizioni Vocifuoriscena.
www.vocifuoriscena.it

In esclusiva per Superzeko www.superzeko.net

Che il dottor Z. sia illustre, eloquente, affascinante, che la sua voce sia profonda e vibrante al tempo stesso, e il suo gesto seducente e misterioso, soprattutto dopo la pubblicazione della sua opera intitolata *Dareforma al sogno*¹, forse potreste negarlo o accettarlo con un certo sforzo; ma che la sua calvizie sia unica, celebre, attraente, solenne, lirica se volete, oh, questo mai, sono sicuro! Come neghereste la luce del sole, il profumo delle rose e le proprietà inebrianti di certi versi?

Orbene, la notte scorsa, poco dopo aver salutato il rintocco della mezzanotte con una salva di dodici tappi del più prestigioso Roederer, nella splendida sala in stile rococò di quel sibarita di ebreo chiamato Lowen-

^{1.} La plástica de ensueño. Darío si è probabilmente ispirato all'opera Les Rêves et les moyens de les diriger (1867), del sinologo Hervey de Saint Denys (Schmigalle 2014).

steinger, la testa calva del dottore, aureolata d'orgoglio, ergeva la sua brunita sfera di marmo, sopra la quale, per un capriccio della luce, si vedevano sul cristallo di uno specchio le fiamme di due candele a formare, non so come, qualcosa che somigliava alle corna luminose di Mosè². Il dottore mi rivolgeva i suoi ampi gesti e le sue sagge parole. Io mi ero lasciato sfuggire dalle labbra, quasi sempre silenziose, una frase banale qualsiasi. Per esempio, questa:

«Oh, se il tempo potesse fermarsi!».

L'occhiata che il dottore mi rivolse e la qualità del sorriso che gli ornò la bocca, dopo che ebbe udito la mia esclamazione, confesso che avrebbero turbato chiunque.

«Signore,» mi disse gustando il suo *champagne*, «se non fossi rimasto completamente deluso dalla gioventù, se io non sapessi che tutti coloro che oggi cominciano a vivere sono già morti, cioè spenti nell'animo, senza fede, senza entusiasmo, senza alcun ideale, già

2. La raffigurazione delle "corna di Mosè" (come per esempio nel Mosè di Michelangelo) deriva dalla versione della Vulgata di Esodo 34, 29-30: «cumque descenderet Moses de monte Sinai tenebat duas tabulas testimonii et ignorabat quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Dei videntes autem Aaron et filii Israbel cornutam Mosi faciem timuerunt prope accedere». Sull'interpretazione di questo simbolismo, scrive Jules Lermina, giornalista e romanziere che gravitava attorno al circolo di Papus: «dove sono localizzati i principi superiori, Buddhi e Manas, che si possono designare per maggior chiarezza con queste due espressioni figurate, l'anima angelica e l'anima divina? Sono fuori dell'essere, nell'aura del corpo astrale, nella parte superiore. Sono essi che, sulla fronte di Mosè, vengono rappresentati con le due corna e sulla fronte di Cristo con l'aureola» (Lermina 1890, p. 198).

incanutiti nell'intimo, che non sono altro che maschere di vita e niente più... sì, se non sapessi questo, se vedessi in voi qualcosa in più di un uomo di fine secolo, vi direi che questa frase che avete appena pronunciato, "Oh, se il tempo potesse fermarsi!", ha già sortito in me la risposta più soddisfacente».

«Dottore!»

«Sì, vi ripeto che il vostro scetticismo mi impedisce di parlare, come avrei fatto in altra occasione.»

«Credo» risposi con voce ferma e serena «in Dio e nella sua Chiesa. Credo nei miracoli. Credo nel soprannaturale.»

«In questo caso, vi narrerò qualcosa che vi farà sorridere. Un racconto che spero vi faccia riflettere.»

In sala erano rimasti quattro invitati, oltre a Minna, la figlia del padrone di casa: il giornalista Riquet, l'abate Pureau³, appena arrivato da Hirsch, il dottore e me. In lontananza percepivamo, nell'allegria dei saloni, la cantilena usuale della prima ora dell'anno nuovo: *Happy new year! Happy new year!* Felice anno nuovo!

Il dottore continuò:

«Quale saggio si azzarderebbe a dire "questo è così?". Non sappiamo nulla. *Ignoramus et ignorabimus*⁴. Chi

^{3.} Secondo il dariista Günther Schmigalle, si tratterebbe del barone Moritz von Hirsch auf Gereuth (1831-1896), impresario, banchiere e filantropo ebreo-tedesco (Schmigalle 2014, p. 200).

^{4.} Aforisma relativo ai limiti della umana conoscenza risalente al fisiologo tedesco Emil Heinrich du Bois-Reymond (1818-1896).

conosce con certezza la natura del tempo? Chi sa con sicurezza cosa sia lo spazio? Procede la scienza a tentoni, camminando come una cieca, e crede di aver vinto quando percepisce un vago riflesso della luce veritiera. Nessuno ha potuto staccare dal suo cerchio uniforme la serpe simbolica. Dal tre volte grandissimo Hermes⁵ fino ai nostri giorni, la mano umana ha potuto sollevare appena un lembo del velo che cela l'eterna Iside. Nulla si è riuscito a sapere con assoluta certezza delle tre grandi espressioni della Natura: opere, leggi, norme. Io, che ho tentato di approfondire l'immenso campo del mistero, ho perduto quasi tutte le mie illusioni.

«Io che sono stato chiamato sapiente in accademie illustri e in libri voluminosi, io che ho consacrato tutta la mia vita allo studio dell'umanità, alle sue origini e ai suoi scopi; io che sono penetrato nella *Qabbālāh*⁶, nel-l'occultismo e nella teosofia⁷, che sono passato dal piano materiale del sapiente al piano astrale del magico e al piano spirituale del mago, che so come operavano Apollonio di Tiana⁸ e Paracelso⁹, e che ho aiutato nel

- 5. Hermês ho trismégistos, ovvero Mercurius ter maximus, nume tutelare dell'ermetismo alessandrino e dell'alchimia.
- 6. La tradizione esoterica ebraica. *Qabbālāb* vuol dire "ricezione" (s'intende, degli insegnamenti esoterici).
- 7. S'intende qui la scuola che fa capo alla *Theosophical Society* di cui fu cofondatrice nel 1875 Elena Petrovna Blavackaja (1831-1891), meglio conosciuta in occidente come H.P. Blavatsky, autrice tra l'altro di *Isis Unveiled* (1877) e di *The Secret Doctrine* (1888). Vedi Prefazione, pp. 19-20.
- 8. Celeberrimo taumaturgo neopitagorico (2-98), di cui scrisse una celebre vita Filostrato.

suo laboratorio, fino ai nostri giorni, l'inglese Crookes¹⁰; io che ho approfondito il *karma* buddhista e il misticismo cristiano, e conosco al tempo stesso la scienza sconosciuta dei fachiri e la teologia dei sacerdoti romani, io dico che non abbiamo visto, noi sapienti, un solo raggio della luce suprema e che l'immensità e l'eternità del mistero formano l'unica e spaventosa verità».

E volgendosi verso di me:

«Sapete quali sono i principi dell'uomo? Rūpa, jīva, linga-śarīra, kāma-rūpa, manas, buddhi, ātman¹¹, cioè: il corpo, la forza vitale, il corpo astrale, l'anima animale, l'anima umana, la forza spirituale e l'essenza spirituale...».

Vedendo Minna assumere un'espressione alquanto desolata, mi permisi d'interrompere il dottore: «Mi sembra che steste per dimostrarci che il tempo...».

«Ebbene,» disse, «dato che non vi piacciono le dissertazioni come prologo, veniamo al racconto che debbo narrarvi, che è il seguente.

- 9. Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim detto Paracelsus (1493-1541), celebre riformatore medico, mago ed ermetista svizzero, accreditato di grandi successi.
- 10. William Crookes (1832-1919), notissimo chimico e fisico britannico, fu presidente della *Royal Society* (1913-1915) ma anche, essendosi interessato di fenomenologia spiritica, della *Society for Psychical Research* (1896-1897). Vedi Prefazione, pp. 41-42.
- 11. Tale nomenclatura, trascritta da Darío nelle lezioni *<grupa, jiba, linga, sharira, kama, rupa, manas, buddhi, atma>*, si trova quasi identica in *Esoteric Buddhism* (Sinnett 1883, cap. II, p. 21), e in *The Key to Theosophy* (Blavatsky 1889, sez. VI, p. 91), mentre è identica in Jules Lermina, *La science occulte* (Lermina 1890, cap. IV, p. 166), testo che costituisce in effetti la fonte di Darío.

«Ventitré anni fa, conobbi a Buenos Aires la famiglia Revall, il cui capostipite, un eccellente gentiluomo francese, esercitò un ruolo consolare al tempo di Rosas. Le nostre case erano vicine, io ero giovane ed entusiasta, e le tre signorine Revall avrebbero potuto benissimo competere con le tre Grazie. In più, c'è da dire che poche scintille furono necessarie per accendere un falò d'amore...»

"Amooore", pronunciava l'obeso studioso, con il pollice della mano destra nella tasca del *gilet*, e tambureggiando sul suo prominente addome con dita agili e paffute, e continuò:

«Posso confessare francamente che non avevo predilezione per nessuna, e che Luz, Josefina e Amelia occupavano nel mio cuore lo stesso spazio. Lo stesso, forse, no; perché i dolci quanto ardenti occhi di Amelia, la sua allegra e calda risata, la sua scaltrezza infantile... direi che era lei la mia preferita. Era la minore; aveva dodici anni appena e io avevo già passato i trenta. Per questo motivo e poiché la piccina era di carattere vivace ed esuberante, la trattavo come la bambina che era mentre ripartivo tra le altre due le mie occhiate incendiarie, i miei sospiri, le mie strette di mano, e perfino le mie serie promesse di matrimonio, in una, lo confesso, atroce e colpevole bigamia di passione. Ma la piccola Amelia!... Quando arrivavo a casa, era lei che per prima correva a ricevermi, piena di sorrisi e moine: "E i miei cioccolatini?". Ecco la domanda di rito. Io mi sedevo rallegrato, dopo averle elargito i miei educati saluti, e colmavo le mani della bambina di ottime caramelle alla rosa e di deliziosi confetti di cioccolato, che lei, a piena bocca, assaporava con una sonora musica palatale, linguale e dentale.

«Il motivo del mio attaccamento a quella ragazzina con vestiti a mezza gamba e occhi limpidi, non me lo saprei spiegare; tuttavia, quando a causa dei miei studi dovetti lasciare Buenos Aires, simulai una certa emozione nel congedarmi da Luz, che mi guardava con grandi occhi dolenti e sentimentali; diedi una falsa stretta di mano a Josefina, che aveva tra i denti, per non piangere, un fazzoletto di batista; ma sulla fronte di Amelia depositai un bacio, il più puro e il più intenso, il più casto e il più ardente di quanti ne abbia mai dati nella mia vita!

«E mi imbarcai per Calcutta, né più né meno come il vostro caro e ammirato generale Mansilla¹² quando giunse in Oriente, colmo di gioventù e di sonore e fiammanti sterline d'oro. Ma io andavo, assetato di scienze occulte, a studiare tra i *mahātmā* dell'India quel che la povera scienza occidentale non poteva insegnarci. L'amicizia epistolare che mantenevo con Madame Blavatsky mi aveva aperto molte conoscenze nel paese dei fachiri e più di un *guru*, che conosceva la mia sete di sapere, era disposto a condurmi per un buon tratto alla fonte sacra della verità, e se è certo che le mie labbra

^{12.} Lucio Victorio Mansilla (1831-1913), generale argentino e scrittore, nel 1855 scrisse *De Adén a Suez* in cui raccontò di un suo viaggio in Oriente che lo portò fino in India, a Calcutta.

credettero di saziarsi nelle sue fresche acque adamantine, la mia sete non poté placarsi.

«Cercai, cercai con impegno quello che i miei occhi smaniavano contemplare, il *kehrpas*¹³ di Zoroastro, il *qāleb* persiano¹⁴, il *guĭshén* della filosofia cinese¹⁵, l'*archaeus* di Paracelso¹⁶, il *limbus* di Swedenborg¹⁷; ascoltai

- 13. Scritto nel testo *<keherpas>*. Il termine compare in *Avestā* (*Yasna* 55, 1), e viene abitualmente tradotto "corpo". La fonte è ancora una volta Lermina 1890 (p. 183), che forse lo prende da *Zoroastrianism on the Septenary Constitution of Man*, articolo firmato "A Parsi F.T.S." in: *Five Years of Theosophy*, dove il termine viene tradotto *«aërial form, the airy mould»* (Mead 1885, p. 146).
- 14. Trascritto nel testo < kaleb>. Cfr. Zoroastrianism on the Septenary Constitution of Man: «La parola tradotta "forma aerea" ci è pervenuta senza subire alcun mutamento di significato. È, in persiano moderno, la parola kaleb [qāleb], che indica uno stampo, una forma in cui è costretta una cosa, al fine di assumere determinate forme e caratteristiche» (Mead 1885, p. 148).
- 15. L'espressione è cinese, sebbene Darío affermi, come Lermina, che sia "indiana". L'espressione indica l'insieme degli spiriti terrestri (guì) e celesti (shén). Però cfr. Zoroastrianism on the Septenary Constitution of Man: «il Kwei [guì] è il corpo fisico; lo Shan [shén] è il principio vitale; il Kwei-Shan [guìshén] è il linga-śarīra, ovvero l'anima vitale» (Mead 1885, nota a p. 152); e anche l'annotazione del reverendo W.H. Medhurst: «Shîn [shén] e Kweì [guì] sono termini equivalenti a "spirito" e "anima" nel sistema umano» (Medhurst 1847, p. 5).
- 16. L'archaeus, secondo Paracelso, era un potere o forza esistente in ogni essere che regolava tutti i processi vitali, dalla nutrizione alla formazione e rinnovazione dei tessuti od organi. Il concetto di questa forza vitale costituiva la base della iatrochimica o chimica biologica. Altri archaei secondari coordinavano le varie azioni fisiologiche (Testi 1980, p. 39).
- 17. Emmanuel Swedenborg (1988-1972), filosofo, mistico e chiaroveggente svedese. «Ciascun uomo dopo la morte abbandona il [corpo] naturale che ha ricevuto dalla madre, e mantiene

la parola dei monaci buddhisti nelle foreste del Tibet; studiai le dieci səpîrôt della Qabbālāh¹8, che simbolizzano lo spazio illimitato fino a quella, chiamata Malkût¹9, che chiude il principio della vita. Studiai lo spirito, l'aria, l'acqua, il fuoco, l'altezza, la profondità, l'oriente, l'occidente, il nord e il mezzogiorno; e giunsi quasi a comprendere e persino a conoscere intimamente Satana, Lucifero, Ashtaroth, Beelzebuth, Asmodeo, Belphegor, Nahema²0, Lilith, Adrammelech e Baal²¹. Nel-

lo spirituale che gli venne dal padre, insieme con un certo limbo delle più pure [sostanze] della natura intorno ad esso» (omnis homo post mortem deponit naturale, quod a matre tulit, & retinet spirituale quod a patre, una cum aliquo limbo ex purissimis naturæ circum illud; Swedenborg 1771, n. 103).

- 18. Ricorre il frequentissimo errore di considerare il termine sapirot (<sephirotb>) come fosse maschile. Il termine indica le "divine numerazioni", o "sfere", su cui è strutturata la creazione, in un gioco di corrispondenze senza fine tra il micro e il macrocosmo, tra l'uomo e l'universo.
- 19. Malkût è la decima səpîrāh, la "sfera" del "Regno" (o della "Regalità", visto che il termine è femminile) che, congiungendosi alla prima, Keter, la "Corona", manifesta il mistero della Presenza divina (Šəķînāh) ovvero del sabato (Šabbāt).
- 20. Questo nome, corretto nell'edizione de "La Nación", nelle edizioni più recenti è assurdamente storpiato in *«Mabema»*. Deriva dall'ebraico Na'amāh, la "piacevole".
- 21. Tutti questi nomi sono presi da Jules Lermina, che dopo aver elencato i quattro mondi della *Qabbālāh*, asserisce che nel-l'ultimo di questi, 'ăśîyāh, quello della materia e dell'azione, risiedono gli elementali del male: «En ce dernier sont les élémentaux du mal: Satan, Béelzebuth, Lucifer, Ashtaroth, Asmodée, Belphégor, Baal, Adrammelech, Lilith et Nahema». E aggiunge: «Così le forze cattive della natura sono personificate in demoni e, per chi ragiona, questi nomi perdono il loro carattere fantastico dacché li si riveste dell'idea materiale di elementi pericolosi e nocivi. In nulla risultano

la mia smania di sapere, nel mio insaziabile desiderio di saggezza, quando ritenevo di essere arrivato alla realizzazione delle mie ambizioni, ritrovavo i segni della mia debolezza e la manifestazione della mia povertà, e queste idee, Dio, lo spazio, il tempo, formavano la più impenetrabile bruma davanti alle mie pupille... Viaggiai in Asia, in Africa, in Europa e in America. Aiutai il colonnello Olcott²² a fondare il ramo teosofico di New York. E alla fin fine,» sottolineò il dottore di colpo, osservando attentamente la bionda Minna «sapete cosa sono la scienza e l'immortalità tra tutto? Un paio di occhi azzurri... o neri!».

«È la fine del racconto?», si lamentò dolcemente la signorina.

«Giuro, signori, che quello che vi sto dicendo è l'assoluta verità. Il finale del racconto? È passata appena una settimana da quando sono ritornato in Argentina, dopo ventitré anni di assenza. Sono diventato grasso, molto grasso, e calvo come un ginocchio; ma nel mio cuore ho mantenuto fervido il fuoco dell'amore, la vestale degli scapoli. E, pertanto, la prima cosa che ho fatto è stata quella di chiedere della famiglia Revall. "I Re-

più fantastici delle denominazioni chimiche dell'acido cianidrico o della morfina» (Lermina 1890, p. 220). Per una vivida descrizione delle caratteristiche di queste entità demoniache, si può cfr. la descrizione che se ne dà in De Plancy 1863.

22. Henry Steel Olcott (1832-1907) fu nel 1875 cofondatore, con Madame Blavatsky e altri, della *Theosophical Society*, di cui fu anche il primo presidente.

vall," mi hanno detto, "quelli del caso di Amelia Revall", e queste parole erano accompagnate da un singolare sorriso. Arrivai a sospettare che la povera Amelia, la povera bimba... E cercando, cercando, trovai la casa. All'ingresso, fui ricevuto da un servitore negro e vecchio, che prese il mio biglietto da visita e mi fece passare in una sala dove tutto aveva assunto una vaga sfumatura di tristezza. Sulle pareti, gli specchi erano rivestiti di veli da lutto e due imponenti ritratti, nei quali riconobbi le sorelle maggiori, si fissavano melanconici e tetri da sopra il pianoforte. Di lì a poco, Luz e Josefina:

«"Oh, amico mio! Oh, amico mio!".

«Niente più. Dopo, una conversazione piena di reticenze e d'insicurezze, di parole spezzate e di sorrisi d'intesa, tristi, molto tristi. Tutto quello che riuscii a capire fu che nessuna delle due si era sposata. In quanto ad Amelia, non osai chieder nulla... Chissà che la mia domanda non giungesse a quelle due povere creature come un'amara ironia, forse a ricordare un'irrimediabile disgrazia e un disonore... In quel momento vidi arrivare saltando una bambina, il cui corpo e viso erano assolutamente gli stessi della mia povera Amelia. Si voltò verso di me e con la medesima voce esclamò:

«"E i miei cioccolatini?"

«Io non seppi che dire.

«Le due sorelle si guardavano pallide, pallide, e scuotevano la testa desolate...

«Borbottando un addio e facendo un sinistro inchino, uscii per strada, come inseguito da una folata misteriosa. In seguito ho saputo tutto. La bambina che credevo il frutto d'un amore colpevole, è Amelia, la stessa che lasciai ventitré anni fa, la quale si è fermata all'infanzia, ha trattenuto la sua corsa vitale. Si è arrestato per lei l'orologio del Tempo, in un'ora prestabilita – per chissà quale progetto del Dio sconosciuto!».

Il dottor Z. era in quel momento completamente calvo...

Indice

Presentazione, di Oliviero Canetti	5
Prefazione, di A. Laura Perugini	11
Nuovi modelli letterari: il fantastico	
e i racconti del terrore	13
L'interesse per l'esoterismo	18
Incubi e stati alterati della coscienza	26
L'attrazione per l'occultismo	34
La conoscenza come tentazione	39
L'irruzione del fantastico nella cronaca	47
RACCONTI FANTASTICI, ESOTERICI E DEL TERRORE	55
Thanathopia	57
Il caso della signorina Amelia	67
L'incubo di Onorio	81
Veronica	89
La pesca	97
Luce di luna	103
D.Q.	109

Racconti fantastici, esoterici e del terrore

Il Salomone nero	117
Le sette bastarde di Apollo	125
La larva	131
Racconto di Pasqua	139
Huitzilopochtli	159
Appendice poetica	171
Il colloquio dei centauri	173
Litania del nostro signore Don Chisciotte	199
Note editoriali	207
Ringraziamenti	215
Bibliografia	217
Indice	2.2.0

Rubén Darío

THANATHOPIA

RACCONTI FANTASTICI, ESOTERICI E DEL TERRORE

Selezione, cura, traduzione e prefazione di A. Laura Perugini

Note e revisione di Dario Chioli

Per informazioni sul libro, vieni alla pagina

http://www.vocifuoriscena.it/catalogo/titolithanathopia.html



Rubén Darío, *Thanathopia. Racconti fantastici, esoterici e del terrore* Copyright: © 2016 by Vocifuoriscena ISBN: 9788899959098

Design e impaginazione: Studio grafico vfs

Font: Codefrost (sviluppato da: Progetto Bifröst, 2012)

VOCIFUORISCENA

Via Venezia Giulia, 31 01100 Viterbo (VT) P.IVA 01555980562

www.vocifuoriscena.it info@vocifuoriscena.it